

Valeria Polonio

Il monastero di Borzone: quali radici?

[A stampa in *L'abbazia di Borzone. Verso la rinascita* (Atti del II seminario di studi, Abbazia di Borzone, 10 maggio 2003), a cura di B. Bernabò, Chiavari 2005, pp. 15-37 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Mi pare opportuno prendere ancora una volta in considerazione le origini dell'abbazia di Borzone dato che la questione torna a proporsi di frequente, per lo più con indulgenza a congetture o addirittura a suggestioni che rischiano di aprire uno spazio eccessivo alla fantasia, con scarsa attenzione alle specifiche testimonianze dei tempi passati, a volte addirittura in contrasto con un quadro generale che possa offrire supporto a ipotesi ragionevoli. Già nel 1979 Luisella Gatti rilevò la fragilità delle teorie che attribuiscono a questo monastero origine altomedievale o addirittura tardoantica, segnalando la totale assenza di attendibili elementi di supporto; e sottolineò la singolarità di tale vuoto di fronte alla sostanziosa e antica documentazione lasciata dalla presenza bobbiese per tutta l'area che, dall'entroterra delle attuali Chiavari e Lavagna, si allunga verso il crinale appenninico in direzione della val Trebbia¹. Con tutto ciò le affermazioni sulle "antichissime" origini della vita monastica a Borzone hanno continuato a trovare spazio, per di più caratterizzate da una notevole varietà dovuta a prese di posizione tanto soggettive quanto prive di riferimenti solidi².

D'altra parte è innegabile che l'intensa attività condotta in tutta la zona dai monaci di Bobbio - databile con ogni probabilità dall'età longobarda, forse già dal VII secolo - e la straordinaria emergenza della chiesa di Borzone e dell'annessa torre stimolano molte domande per le quali le scritture a noi giunte paiono fornire risposte insufficienti. Già Giovanni Brizzolara, che più di un secolo fa per primo si occupò in maniera ampia e attenta dell'abbazia ligure, attirò giustamente l'attenzione sull'importanza dell'attività bobbiese nell'area in cui essa sorse; ma di fronte a una presa di posizione precisa preferì scrivere di "origine incerta", sia pure raccordandosi a tempi molto alti³. In quanto ai manufatti, è innegabile la loro forza, tanto suggestiva quanto enigmatica: la chiesa, solenne nella sua armoniosa e coerente austerità, non trova riscontri architettonici in Liguria; la posizione, in un'alta valletta appartata ma prossima a possibili itinerari di rilievo regionale già in età tardoantica, invita a prendere in considerazione l'evenienza di una forte presenza in tempi alti. È per questi motivi, per le possibilità e per le molte - forse troppe - suggestioni connesse con l'impianto di Borzone, che mi è parso opportuno esaminare ancora una volta il tema delle origini, cercando di prestare ascolto alle "voci dei tempi" e attenzione al quadro storico generale.

Prima di tutto consideriamo la documentazione scritta disponibile. L'attestazione più antica risale al 972, a un diploma imperiale: Ottone I di Sassonia, confermando al monastero di Bobbio una serie di diritti e possessi, vi include la *villa de Bronzano*. Non vi sono riferimenti a istituti ecclesiastici, tuttavia la citazione avrebbe un suo peso in quanto testimonianza di un centro abitato organizzato. Peccato però che il documento faccia parte di un ben noto manipolo di falsi redatti al

¹ L. GATTI, *Repertorio dei monasteri liguri. Diocesi di Chiavari*, in *Liguria monastica*, Cesena 1979 (Pubblicazioni del Centro storico benedettino italiano. Italia benedettina, II), pp. 65-91, in particolare pp. 65-71 e scheda 1.

² Nel 1966 G. Dillon individuò influenze culturali greche e orientali, genericamente attribuibili al periodo tra VI e IX secolo e nel caso specifico collocabili tra il VI secolo e i primi decenni del successivo; ma la teoria fu in seguito contraddetta da altri esami archeologici e storico-artistici: G. DILLON, *L'abbazia di Sant'Andrea di Borzone. Architettura e società in Liguria nell'alto medioevo*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Università di Genova. Istituto di paleografia e storia medievale. Fonti e studi, XII), pp. 9-64 e 23 tavv., in particolare pp. 32, 46-50; L. GATTI, *Repertorio* cit., pp. 65-66; C. BOZZO DUFOUR, *S. Andrea di Borzone: memoria e futuro di un'abbazia*, in *L'abbazia di Borzone. Memoria e futuro*. Atti del seminario di studi (Chiavari, 20 ottobre 2001), Genova 2002, pp. 20-22. Da ultimo si vedano D. CITI, *Descrizione critica del complesso monumentale allo stato attuale*, *Ibidem*, pp. 45-91, in particolare pp. 69-80 (*Ipotesi iconoclasta e Tracce di evidenti riferimenti simbolici*); B. REPETTO, *L'abbazia di Borzone: restauro conservativo e valorizzazione del contesto territoriale*, *Ibidem*, pp. 92-123, in particolare pp. 98-100 (*Origini e trasformazioni*).

³ G. BRIZZOLARA, *Storia dell'abbazia parrocchiale e plebana di S. Andrea di Borzone nella valle di Sturla presso Chiavari*, S. Pier d'Arca 1891, prefazione e pp. 41, 58.

più presto nel 1172. La sua attestazione acquisisce significato solo in rapporto al periodo di produzione degli atti spuri, tardo nella nostra ottica; per il 972 esiste effettivamente un diploma di Ottone I indirizzato a Bobbio e nel complesso attendibile, ma in esso non figurano espressioni di sorta relative alla nostra area⁴.

In realtà la prima citazione attendibile è posteriore, senza che sia possibile precisare se essa esce dal medesimo secolo X o piuttosto dal successivo. In *Bresone ... vineam terram pratas castenatas et silva*: così elenca tra altri beni un inventario bobbiese non datato, trasmettendo l'istantanea di una località rurale probabilmente caratterizzata, in quanto a insediamenti umani, da case sparse⁵. La situazione però marcia verso quell'evoluzione segnalata dal falso bobbiese: Borzone nel 1145 è buon riferimento di insediamento abitativo (alla pari di Reppia, Varese e altri toponimi) ed è al centro di una *curia*, cioè di un sistema amministrativo allargato sulla campagna⁶. Non vi è cenno a impianti ecclesiastici di sorta.

Per il cenobio è opportuno destreggiarsi da capo con cautela, persino quando la documentazione è in se stessa ineccepibile. Esso si affaccia nel 1121, inserito in una fitta serie di diritti e possessi confermati da papa Callisto II all'abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Attenzione, però: ancora una volta ci troviamo davanti a un atto sicuramente spurio costruito in tempi più tardi⁷. Dobbiamo quindi arrivare al 1128, quando il *monasterium de Brosono* è ricordato, quale conduttore di terre nella zona di Maxena, nella lista di coloro che devono un reddito annuo fisso all'abbazia di San Siro di Genova; anche questa attestazione però è da considerare con qualche cautela, in quanto giunta in copia più tarda e niente garantisce che con il passare dei decenni l'elenco originariamente redatto nel 1128 non sia stato aggiornato con contribuenti aggiuntisi negli anni intermedi⁸. Un'attenzione analoga va riservata a testimonianze registrate all'alba del XIII secolo, con le quali implicitamente si attesta l'esistenza del monastero già da trenta e addirittura da cinquanta anni⁹: le affermazioni costituiscono a mio vedere la più interessante tra le prime indicazioni sull'esistenza di un cenobio a Borzone; tuttavia, profferite in un contesto contenzioso, sono sfiorate dal sospetto di avere dilatato i tempi o magari di avere proiettato all'indietro la qualifica monastica in rapporto a un istituto ecclesiastico in origine non segnato da tale carattere. Come si vede i documenti disponibili sono scarsi, alcuni non attendibili; nel complesso puntano, piuttosto che a una prospettiva cronologica molto alta, a una crescita successiva al secolo XI. Se poi cerchiamo un'attestazione sicura di vita regolare, le tracce conducono genericamente al XII secolo, con discreti dubbi per una indicazione più precisa: se aspiriamo a una indicazione certa dobbiamo

⁴ *Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio*, a cura di C. CIPOLLA-G. BUZZI, Roma 1918 (Istituto storico italiano. Fonti per la storia d'Italia, 52-54), I, docc. XCV, XCVI e relativi apparati critici. I falsi sono pervenuti in copia del 1313 che fa riferimento ad altra redatta nel 1172.

⁵ La più antica e affidabile citazione di Borzone è contenuta in un inventario di terre di San Colombano di Bobbio che il primo editore attribuisce al X secolo circa: *Codice diplomatico* cit., I, doc. CVII, p. 377. In una edizione più recente la datazione è spostata ai secoli X-XI: *San Colombano di Bobbio*, a cura di A. CASTAGNETTI, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI-M. LUZZATTI-G. PASQUALI-A. VASINA, Roma 1979 (Fonti per la storia d'Italia, 104), doc. 4, p. 190.

⁶ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992 (Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XIII-Fonti per la storia della Liguria, II), docc. 77, p. 128 e 78, p. 130: ... *habitantibus in curia Brosoni et in Muscarola et Zerli et in Reppia et in Varese*. Non è chiaro chi abbia istituito questo sistema amministrativo: esso potrebbe essere emanazione dei conti di Lavagna, attori del documento, mentre non pare proprio rientrare nel quadro di gestione dell'episcopio genovese, come ritenne G. BRIZZOLARA, *Storia dell'abbazia* cit., p. 42.

⁷ *Acta pontificum romanorum inedita*, a cura di J. PFLUGK - HARTTUNG, Tübingen-Stuttgart 1881-1886, II, doc. 265, p. 220; P. F. KEHR, *Regesta pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VI/I, Berlin 1913, pp. 198-199. Manca uno studio critico di questo celebre falso; l'edizione dei documenti del grande cenobio pavese attende ancora la parte più antica in cui rientra la bolla in questione.

⁸ *Le carte del monastero di San Siro di Genova, I (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997 (Fonti per la storia della Liguria, V), doc. 80: il documento è giunto in copia semplice tratta da copia autentica del 1205.

⁹ Nel 1201 un prete dichiara di avere officiato 30 anni prima a Santa Maria del Taro per incarico dell'abate di Borzone: A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova*, in "Atti della società ligure di storia patria", XXXIX, 1907, p. 768. Nel 1200 due giudici delegati papali emettono sentenza favorevole ai diritti di Borzone su Santa Maria del Taro contro il vescovo di Piacenza basandosi sulle testimonianze che garantiscono i cinquantennali diritti del monastero: *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W. HALL COLE - H.G. KRUEGER - R.G. REINERT - R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (Notai liguri del secolo XII, V), doc. 75.

per forza rifarci al ben noto atto del 1184 con cui l'arcivescovo di Genova affida il *monasterium de Borsono* alla congregazione francese della *Casa Dei*¹⁰. Tuttavia prima di giungere a questo particolare giro di boa è il caso di soffermarsi un poco sui tempi precedenti: l'assenza di testimonianze esplicite di per sé non è sufficiente per certificare la non esistenza del nostro istituto, mentre il contesto generale può fornire qualche suggerimento.

Come si accennava, tutta l'area di nostro interesse entra precocemente nel raggio d'azione dei religiosi di San Colombano di Bobbio. Questo monastero, sorto sull'Appennino ligure-emiliano intorno al 614 ad opera di un monaco irlandese già autore di altre fondazioni al di là delle Alpi e sostenuto dai sovrani longobardi Agilulfo e Teodolinda, segna una novità di grande avvenire nella vicenda del monachesimo italico. Pur preservando uno stile di vita che pone nel ritiro dal consorzio umano lo strumento basilare della propria peculiarità, esso non rifiuta la collaborazione a molte opere temporali. Nel mondo del tempo guerre, crisi politiche ed economiche, collasso di molte strutture pubbliche e private rendono preziosa l'opera di chi sia in grado di ricostruire un tessuto organizzativo in molti ambiti della vita, da quello ecclesiastico-religioso a quelli economico e amministrativo. I monaci, per taglio culturale e disponibilità lavorativa, si dimostrano operatori preziosi in molti campi; lo sono in modo particolare sui nodi viari di maggiore importanza, garantendo assistenza a viandanti e pellegrini e anche una qualche garanzia ai sovrani, specialmente là dove le strade collegano parti del regno tra loro distaccate¹¹.

Ecco perché un'abbazia sorta in un luogo disastroso da recenti scontri armati, fondata da un irlandese devotissimo al papa e poco sensibile alle gerarchie ecclesiastiche intermedie, sostenuta da un re ariano e da una regina cattolica ma scismatica, si avvia ad un grande successo. La comunità bobbiese è al centro di relazioni complesse su distanze molto lunghe (è ben presente ai pellegrini irlandesi, compatrioti del santo fondatore) e anche entro una rete più ristretta ma molto varia¹². Alla metà del secolo VII conta circa 150 religiosi e sta costruendo e curando un patrimonio terriero che dalla val Trebbia passa a quelle del Tidone, del Curone, dello Staffora, puntando verso Piacenza e verso Pavia, mentre a sud scende in direzione della Tuscia. I documenti risalenti al VII-VIII secolo non permettono di seguire la progressiva formazione del predio, ma molti elementi inducono a ritenere che proprio sotto il governo dei sovrani longobardi esso raggiunga una definizione già sostanziosa e caratterizzante. E anche molte delle sue componenti liguri con ogni probabilità si delineano in questo periodo, in parte forse ancora prima che la fascia costiera sia conquistata e annessa al regno (643), con maggior decisione dopo il concretarsi di tali eventi. In zone diverse della Liguria indizi sparsi ma tra loro convergenti suggeriscono un tessuto religioso e culturale dai caratteri omogenei che richiamano Bobbio. Un'iscrizione funebre a Castrofino (vicino a San Cipriano in val Polcevera) e un'altra molto più complessa oggi conservata a Santa Maria di Piazza (alle spalle di Deiva) rimandano a stilemi bobbiesi o anche tortonesi e vengono datate al secolo VIII e forse anche alla fine del precedente. Si noti che queste voci, rari lacerti sopravvissuti in zone divaricate tra loro ma accomunate da importanza stradale, presentano un notevole pregio formale e sottintendono un'attività di cura d'anime. In Genova stessa un elegante pluteo trovato a Santa Maria di Castello di nuovo rimanda all'ambiente del grande cenobio, mentre una chiesa suburbana (San Pietro, oggi detta della Porta) nell'862 risulta da esso dipendente¹³.

¹⁰ *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, I), doc. 81.

¹¹ V. POLONIO, *Il monachesimo nel Medioevo italico*, in G. M. CANTARELLA - V. POLONIO - R. RUSCONI, *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, Roma-Bari 2001 (Manuali Laterza, 149), pp. 81-187, in particolare pp. 101-105, 109-111, 114 e bibliografia.

¹² E. DESTEFANIS, *Sanctorum caenobia circuire. Il monastero di Bobbio e il suo territorio sulle vie del pellegrinaggio altomedievale*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCIX, 2001, pp. 337-362; EAD, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002 (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 27).

¹³ L. AVELLINO, *Enigma S. Cipriano. Il significato della lapide di Castrofino*, in "La Polcevera", novembre 1997, p. 19; L. AVELLINO, *Un testo che colpisce. L'esame della lapide di Castrofino*, in "La Polcevera", dicembre 1997, p. 6; A. FRONDONI - G. MENNELLA, *Schede*, in *Christiana signa. Testimonianze figurative a Genova fra IV e XI secolo*. Guida alla mostra (21 settembre 1998-10 gennaio 1999), Genova 1998, pp. 12, 20; P. FIORE, *Il Corpus epigrafico della chiesa di Santa Maria Assunta in località Piazza*, in *Santa Maria di Piazza. Culto, territorio e popolamento al crocevia di una chiesa millenaria*, a cura di F. BENENTE, Chiavari 2002 (Quaderni della Tigullia), pp. 32-33. Per la chiesa di San Pietro a Genova: *San Colombano di Bobbio* cit., doc. 1, p. 131.

Entro il quadro ligure orientale, già significativo ma sfumato, le zone che più direttamente ci interessano si segnalano per la sopravvivenza di documentazione scritta di buona certezza e sistematicità. Nel complesso essa segnala l'importanza di tutta l'area nell'insieme dei possessi di San Colombano, di per sé ampio e articolato. Ad essa ci atteniamo, tralasciando le pur ragionevoli ipotesi sui tempi e sui modi iniziali di insediamento, dato che in questa sede trattiamo di Bobbio indirettamente; sarà solo opportuno ricordare che le testimonianze cui si fa riferimento segnalano una situazione già ben assestata.

Dunque, procedendo dalla val Trebbia in direzione della valle dell'Aveto ci si imbatte prima di tutto nel blocco di beni che fa capo a Torrio (oggi frazione di Ferriere), alto sull'Appennino in posizione tale da controllare sia il passaggio in direzione della valle del Nure e quindi di Piacenza, sia quello verso sud sulla direttrice del mare. Superata la valle dell'Aveto (non sarà male ricordare che essa offre materiale quanto mai interessante per indagini di archeologia insediativa¹⁴) e ormai nella valle dello Sturla - quindi sul versante appenninico volto a mare -, il primo importante riferimento è nella zona di Borzonasca, esattamente a Caregli. Il successivo si trova più a sud, a Comorga nelle vicinanze di Carasco, e profitta di una posizione quanto mai favorevole dal punto di vista delle comunicazioni, all'incontro delle valli Sturla, Lavagna, Graveglia e quindi aperta non solo al passaggio nord-sud, ma anche a quello trasversale in direzione dalle valli Fontanabuona a ovest e Graveglia (e quindi val di Vara) a est.

I tre nuclei hanno fisionomia analoga, con una cadenza di distribuzione geografica e un'omogeneità di funzioni tanto coerenti da far pensare a un sistema pianificato e metodicamente sviluppato. In pieno secolo IX, tra gli anni trenta e gli anni sessanta, ciascuna delle tre località è il riferimento di una *curtis*, ovvero di una complessa struttura agricola dalle funzioni amministrative non di puro carattere economico; ciascuna dispone di una "cella" - dedicata nell'ordine a San Pietro, a San Vincenzo, a San Giorgio -, cioè di un luogo di culto di matrice monastica, non necessariamente caratterizzato da pratica comunitaria stabile ma atto a garantire la vita religiosa degli abitanti e l'impianto ecclesiastico della zona. Più a levante il quadro si completa con la disponibilità dell'*Alpe Adra*, estesa tra Casarza Ligure, il monte San Nicolao e Moneglia e donata da Carlomagno nel 774; con un'altra cella attiva a Castiglione Chiavarese e attestata nell'862; probabilmente con diritti a Framura documentati tra X e XI secolo¹⁵.

E Borzone? Direi che il territorio più tardi identificato con questo nome in età carolingia - e con ogni verosimiglianza già da tempo - fa parte di quelle terre guidate nello spirituale e nel temporale da San Colombano. Ma tra la constatazione di questo dato e l'affermazione che lì la grande abbazia abbia fondato un monastero si allunga una distanza incolmabile. Prima di tutto si è visto come Borzone non compaia negli atti né come località né come istituzione: nel quadro del sistema bobbiese questo vuoto non è privo di importanza. Tra le dipendenze di Bobbio, nell'ambito ligure come altrove, la distribuzione geografica dei luoghi di culto, qualunque sia la loro tipologia, corrisponde a quella dei beni: i monaci possiedono un riferimento ecclesiastico presso tutti i principali complessi fondiari. Abbiamo visto come questo si verifichi puntualmente nella zona dell'entroterra chiavarese dove sono ricordate le celle di Caregli e di Comorga presso Carasco: il silenzio su di un altro eventuale istituto acquista significato negativo.

Resta la possibilità che l'eventuale cenobio di Borzone dopo la nascita abbia acquisito fisionomia autonoma così da non figurare nel quadro delle dipendenze dell'ente fondatore. Ma temo che

¹⁴ O. GARBARINO, *Monaci, milites e coloni. Materiali scritti e costruiti per una storia del Tigullio altomedievale*, Genova 2000.

¹⁵ *Codice diplomatico* cit., I, docc. XXXVI, LXIII, CVII, pp. 139-140, 199-200, 373; *San Colombano di Bobbio* cit., docc. 1 e 4, pp. 132-133, 178-179, 184. Framura è ricordata come *Infra Mure* nell'inventario dei secc. X-XI; A. Castagnetti identifica questa località con Murlo (nel comune di Bettola nel Piacentino), ma la sua posizione nell'elenco subito dopo Castiglione Chiavarese e il suo carattere di produttrice di olio per coerenza geografica e climatica mi paiono piuttosto suggerire il luogo della Riviera. L'insieme della documentazione di per sé illustra il largo e importante inserimento di Bobbio in tutta la zona; ulteriori ampliamenti sono azzardati e peccano per eccesso di entusiasmo, nell'ignoranza di altre fonti e di altre realtà istituzionali (il caso più illustre è quello di M. Tosi, *I monaci colombaniani del sec. VII portano un rinnovamento agricolo-religioso nella fascia littorale ligure*, in "Archivum bobiense. Rivista degli archivi storici bobiensi", XIV-XV, 1992-1993, pp. 5-246; anche la lettura della lapide di Piazza presentata in questo lavoro è da riconsiderare).

l'ipotesi si scontri con qualche elemento concreto. L'abbazia di San Colombano non ha mai dato origine a una congregazione: le sue dipendenze ecclesiastiche, pur di varia tipologia, non sono affiancate da comunità stabili e durature. Inoltre dubito molto che la zona in tempi molto alti e in ambiente semi-montano possa reggere, dal punto di vista dell'economia e delle possibilità umane, una vera e propria comunità: non si dimentichi che non molto lontano già opera la cella di Caregli, struttura adatta a vitalizzare questo tipo di ambiente, che convoglia verso Bobbio una parte dei prodotti usciti dal proprio comprensorio. E questo è un argomento molto robusto, da contrapporre anche all'ipotesi di esistenza di un ente assolutamente autonomo, del tutto uscito dal raggio d'influenza dell'abbazia fondatrice.

E allora? Allora direi che è giocoforza lasciar perdere l'idea di una comunità religiosa attiva a Borzone in età anteriore al secolo XI (e probabilmente anche al XII: ma per questo vedremo più avanti). Tuttavia non è il caso di trascurare due fattori: l'importanza dell'attività monastica in tutta la zona, non solo sotto la prospettiva degli effetti ma anche sotto quella della coscienza della sua efficacia; la progressiva definizione di una entità "Borzone", di rilievo crescente al punto da motivare, col tempo, due falsi di notevole peso. Vale la pena di soffermarsi su ciò che questi possono significare.

Il diploma attribuito a Ottone I fa parte di un gruppo di atti spuri prodotti in coincidenza con lo scontro apertosi tra il monastero di San Colombano e il vescovado di Bobbio, utili per rivendicare diritti che stanno sfumando su vari fronti. È molto probabile che la data 1172 - indicata come quella di stesura della prima copia da un ipotetico originale - riporti con buona approssimazione il tempo di elaborazione del falso¹⁶. Ciò significa che negli anni settanta del XII secolo a Borzone esiste un centro abitato coerente e ben identificato. Significa anche che l'abbazia bobbiese vi reclama diritti: che ciò avvenga con buoni motivi di fondo è fatto sostenuto dall'antica e documentata presenza di cui si è detto; ma ora le originarie ragioni sono insidiate da terzi, mentre il carattere genericamente rurale dei luoghi è variato per la presenza della *villa*, frutto di consolidamento economico e portatrice di novità sotto il profilo sociale e amministrativo. La bolla spuria di Callisto II, più difficile da collocare cronologicamente ma certo posteriore alla prima metà del secolo XII, va considerata su di una linea analoga di rivendicazioni sostenute su di una tradizione di diritti molto confusa; il fatto che le pretese siano ora avanzate da San Pietro in Ciel d'Oro si spiega con l'effettiva presenza del cenobio pavese in aree liguri non troppo discoste dalle nostre¹⁷; il dato di maggior spicco è l'interesse presentato dal cenobio che nel frattempo si è stabilito a Borzone.

Nel complesso i due documenti aprono uno squarcio su difficili tentativi di recupero, posti in atto da parte monastica di fronte a situazioni in cui, dopo secoli di intensa attività, la presenza ecclesiastica si è progressivamente attenuata e sfilacciata. È questo un diffusissimo fenomeno sfociato nel trapasso di molti beni e nella costruzione di nuove fortune laiche. Suo strumento è stata la cessione a vario titolo (per lo più beneficio, ma anche a livello) per tempi lunghi di molti diritti a favore di signori laici in cambio di contropartite che in breve hanno perso il loro smalto, mentre i diritti dell'originario proprietario si sono fatti sempre più sfumati. Un meccanismo del genere ha contribuito sostanziosamente a molti successi laici e ha portato acqua al mulino della riforma ecclesiastica iniziata nel secolo XI¹⁸. Bobbio lo ha conosciuto su larga scala: Gerberto di Aurillac, abate di San Colombano tra il 982 e il 983, lamentava il sistema come una sorta di rapina, ma la sua acuta analisi niente poté contro un andazzo generalizzato. Un censimento di beni e redditi compilato verso la fine del secolo X¹⁹ e quello compiuto tra X e XI secolo già ampiamente citato tracciano un panorama in cui le compatte unità agricole qui rilevabili nei tempi carolingi

¹⁶ A. PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto 1997 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Testi, studi, strumenti, 13), pp. 96-99.

¹⁷ Anch'esse ricordate nella bolla di Callisto II di cui alla nota 7; si veda M. TOSI, "Orandum laborandum legendum" nel segno di Colombano: da S. Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpepiana, in "Archivum bobbiense. Rivista degli archivi storici bobbiensi", XVI-XVII, 1994-1995, pp. 7-154.

¹⁸ C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp. 267-359; A. SPICCIANI, *Benefici livelli feudali. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996 (Studi medioevali. Collana diretta da Cinzio Violante, 2).

¹⁹ *San Colombano di Bobbio* cit., doc. 3; A. PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio* cit., pp. 22-31.

hanno lasciato il passo alla parcellizzazione, associata a diverse forme di affidamento a terzi, e ad alcuni vuoti, dovuti al passaggio in altre mani di diverse antiche componenti. Il meccanismo ha toccato le grandi corti dell'entroterra di Chiavari-Lavagna e quindi l'area di Borzone; spiega sia la sua modesta presenza tra secolo X e XI - l'abbazia di San Colombano vi censisce solo alcune terre date *ad fictum* - sia il falso diploma di Ottone I, pensato per recuperare diritti offuscati e non trascurabili, soprattutto dopo che lo sviluppo locale ha dato spazio alla costituzione della *villa*.

Tutto ciò collima da un lato con le sorti generali di buona parte del patrimonio bobbiese. Dall'altro coincide con l'emergere di elementi laici liguri, in particolare di coloro che rientrano nel consortile "di Lavagna" in cui si evidenzia un ceppo che si fregia di titolo comitale; e la loro forza viene anche dell'acquisizione a vario titolo di beni bobbiesi²⁰. Proprio esponenti di questo gruppo hanno capacità e buoni motivi per porre le basi di un nuovo monastero, sulla scia di molti signori italici fondatori di cenobi "di famiglia" per un incrociarsi di ragioni che vanno dal genuino spirito religioso al desiderio di buona conduzione per le terre, alla ricerca di prestigio, all'impianto di un riferimento sacro per parenti e sottoposti²¹. In effetti nella seconda metà del secolo XI vari personaggi *de Lavania* sono coinvolti nell'esistenza di un ente regolare. Il riferimento è al cenobio dei Santi Eufemiano, Giustiniano ed Elio di Graveglia che tra il 1076 e il 1096 viene ceduto con i relativi beni a San Colombano di Bobbio: la cessione è effettuata proprio da membri del gruppo lavagnino²². In questa sede non è il caso di discutere le origini di tale istituto, anch'esse sovente attribuite a tempi molto antichi, con una predilezione per gli influssi orientali a motivo della dedizione in cui si colgono indizi di greicità²³. Vorrei solo notare che Sant'Eufemiano è personaggio di puro culto locale, altrimenti sconosciuto sia alla devozione orientale sia a quella occidentale. Al contrario gli altri due titolari sono ben presenti solo nell'ambito latino, Giustiniano con una forte caratterizzazione monastica, Elio con un legame verso il mondo francese con cui l'abbazia di Bobbio ebbe intensi rapporti. Forse, più che a un centro comunitario di tenacissima durata e mai documentato, è il caso di pensare a un luogo di culto a servizio dei beni che Bobbio deteneva nella zona di Graveglia, magari con il recupero di una precedente devozione a Eufemiano²⁴. Il *monasterium* attestato nel 1076 parrebbe invece una recente istituzione dei *de Lavania*, con dotazione economica in gran parte basata su beni da tempo giunti nelle mani di questi signori da una originaria matrice bobbiese²⁵ e ora restituiti all'originaria funzione. La donazione del 1076-1096 si configura come una delle non rare restituzioni patrimoniali sollecitate

²⁰ M. NOBILI, *Vassalli su terra monastica fra re e "principi": il caso di Bobbio (seconda metà del secolo X-inizi del secolo XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'Ecole française de Rome (Rome, 10-13 octobre 1978), Rome 1980 (Collection de l'Ecole française de Rome, 44), p. 304; G. PETTI BALBI, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova 1984, anche in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*. Atti del primo convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988 (Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 1), pp. 83-114, in particolare pp. 93-95.

²¹ V. POLONIO, *Il monachesimo nel medioevo italico* cit., pp. 129-131, 182.

²² L'operazione è completata in maniera analoga dal marchese obertengo Adalberto fu Opizzo, dalla moglie e dai figli; essi cedono a Bobbio i diritti sul monastero di Graveglia che detenevano in base all'investitura ricevuta da parte di alcuni *de Lavania*: quindi l'originario diritto era di questi ultimi (*Codice diplomatico* cit., docc. CXXVIII-CXXX, CXXXVI).

²³ Da ultimo M. CHIAPPE, *Il Tigullio e il suo entroterra nell'Alto Medioevo. I distretti bizantino-longobardi di Lavagna, Sestri e Bargagli*, Lavagna 1996, pp. 63-64, 120-125.

²⁴ Beni bobbiesi in val Graveglia sono documentati alla fine del secolo X (A. PIAZZA, *Monastero e vescovado di Bobbio* cit., p. 10) senza un gran rilievo a motivo dello slittamento di gran parte di essi sotto il controllo dei signori laici locali; non a caso la "corte di Graveglia" comparirà nel falso diploma di Ottone I di cui si è detto. In quanto ai Santi titolari, per Giustiniano vi sono un paio di possibilità entrambe interessanti: E. CROVELLA, *Giustiniano, vescovo di Vercelli, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma 1966, coll. 10-12 (legato al mondo monastico, tanto che l'autore non disprezza la tradizione che lo vuole discepolo di Martino di Tours); J. STÉPHAN, *Giustiniano (Stinian), eremita nell'isola di Ramsey, santo, martire, ibid.*, col. 10. Per Elio il rimando è esclusivamente a uno dei protovescovi di Lione: P. BURCHI, *Elio, vescovo di Lione, santo, ibid.*, IV, Roma 1964, col. 1076. A Graveglia la memoria di questi due contitolari è svanita e i loro nomi sopravvivono solo nei documenti del secolo XI. Di Eufemiano resta una tradizione tutta locale che lo vuole vescovo, soldato e martire: difficile cogliere qualche elemento solido.

²⁵ Già G. Petti Balbi attribuì il cenobio di Graveglia a fondazione lavagnina: G. PETTI BALBI, *I "conti" e la "contea" di Lavagna* cit., pp. 95-96.

dall'atmosfera della riforma; offre nello stesso tempo l'occasione di dare una guida alla novella comunità.

Ho accennato al cenobio di Graveglia in quanto buon esempio di coinvolgimento di signori laici. Ma questo ente risulta debole, forse anche perché riceve poca linfa dall'abbazia cui viene collegato, ormai in fase di lento ma inarrestabile declino. In parallelo il consortile *de Lavania* vede crescere i motivi di opportunità per l'esistenza di un cenobio di famiglia: da un lato il filone che si fregia del titolo comitale è sempre più definito, ma in assenza di basi giuridiche di legittimazione²⁶; dall'altro progrediscono le solide aspirazioni del comune di Genova, che tende ad allargare la giurisdizione nel Levante ligure e che nel 1166 impone ai conti duri controlli²⁷. Se il gruppo aspira ai vantaggi connessi con un ente regolare di fondazione propria deve provvedere con soluzioni nuove.

Ed eccoci al secolo XII, più precisamente al 1184, quando ci troviamo davanti a una serie di dati precisi e inoppugnabili. Il 17 giugno di quell'anno a Genova, nella curia arcivescovile, è riunito un folto gruppo di persone allo scopo di formalizzare un'iniziativa insolita e di notevole peso. L'arcivescovo Ugo Della Volta consente alla richiesta dell'abate Lantelmo della *Casa Dei* e dei suoi confratelli di acquisire nella diocesi ligure una chiesa in cui servire Dio e offrirgli il sacrificio di lode (pregnante espressione che condensa l'essenza contemplativa del monachesimo), a vantaggio spirituale dell'offerente e degli altri benefattori; gli concede il monastero di Borzone con i relativi beni presenti e futuri; stabilisce alcune condizioni che regolano i reciproci rapporti. L'atto, redatto nella forma di concessione unilaterale da parte del presule, non richiede intervento diretto della controparte, implicitamente d'accordo. L'adesione di Lantelmo e dei suoi è però vistosa e solenne: egli è circondato da 20 confratelli del suo monastero e da altri 5 legati alla congregazione, tutti presenti nella curia genovese e tutti pronti a sottoscrivere l'atto che sancisce l'inserimento della loro organizzazione anche in Liguria²⁸.

Nonostante che Luisella Gatti avesse sottolineato l'importanza dell'avvenimento siglato nel 1184, esso è sempre stato tenuto in scarsa considerazione quale atto puramente formale al massimo indicativo di una rinascita del cenobio di Borzone, in quanto l'arcivescovo genovese non accenna alla sua fondazione e anzi ne dispone come di entità già esistente. Vorrei però osservare un particolare sempre trascurato, ma che tanto marginale non è. Nel gran dispiegamento di forze regolari presenti nella curia genovese quel giorno del giugno 1184 spicca una singolare unilaterale: sfilano i religiosi venuti d'oltralpe, ma quelli della vicina sede, abate compreso, sono presenti quali potenzialità future e non come persone concrete. E questo è davvero singolare - per non dire assurdo in rapporto alla prassi del tempo che vede agire le comunità al completo per redigere la più banale procura -, dato che l'atto voluto da Ugo Della Volta impegna tutti a obblighi disciplinari definiti.

In sostanza nel 1184 il monastero di Borzone esiste, ma ha la fisionomia di una scatola vuota: non è distinto da un titolo (la dedicazione a Sant'Andrea e l'altra a San Giorgio figureranno in tempi successivi, disgiunte e congiunte, finché prevarrà la prima); riceve stile spirituale e disciplina *ex novo*; è privo di uomini. Si può concludere che il monastero ha consistenza giuridica e può esistere già da qualche tempo come nucleo ecclesiastico progettato nelle linee generali, concretato solo in parte, e ciò sarebbe in accordo con le più tarde testimonianze di un'esistenza che sfiora la metà del secolo XII. Però non ha ancora sistematica vita di comunità: a questa si provvede affidandolo a una organizzazione sperimentata e fissando alcuni paletti a tutela delle istituzioni locali. Proprio in rapporto all'inquadramento ecclesiastico si affacciano ulteriori caratteri di novità: l'arcivescovo dispone in assoluta autorità, con una pienezza e un radicalismo difficilmente esplicabili di fronte a un ente di esistenza antica e quindi depositario di logiche e diritti preesistenti; ancora, egli riserva un censo ricognitivo per sé e per il capitolo della cattedrale, di nuovo in armonia con uno stile recente²⁹.

²⁶ Si vedano i lavori richiamati alla nota 20.

²⁷ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1 cit., doc. 206.

²⁸ È il documento di cui alla nota 10.

²⁹ La presenza del capitolo a fianco del vescovo nel ricevere segni di riconoscimento di autorità è tipica di tempi recenti e funziona in rapporto a enti di fresca istituzione, come sono ad esempio le canoniche regolari: V. POLONIO, *Canonic*

A questo punto è inevitabile porsi qualche quesito. Da dove viene il supporto economico per l'impianto delle strutture indispensabili e per il futuro della vita di comunità? Come mai per la scelta dello stile spirituale e disciplinare si è posato l'occhio su di una congregazione che ha il riferimento centrale nell'abbazia della *Casa Dei* (o Chaise-Dieu), sita in Francia in un luogo isolato dell'Alvernia (a circa 33 km da Brioude, allora in diocesi di Clermont)?

In rapporto alla prima questione, non conosciamo direttamente l'origine dei beni già disponibili nel 1184 cui accenna l'arcivescovo Ugo. Per gli anni tra XII e XIII secolo possiamo seguire un'unica traccia: conduce all'ambiente di gravitazione della famiglia Fieschi, ormai ben individuata entro il consortile *de Lavania*³⁰. In quanto alle acquisizioni successive, l'apporto di questa famiglia è esplicito e imponente. Il 16 ottobre 1245 Sinibaldo Fieschi, ormai divenuto papa Innocenzo IV, dona "alla chiesa o meglio al monastero di Borzone" 200 lire per l'acquisto di beni fondiari; la contropartita è costituita da celebrazioni annuali per le anime del pontefice stesso, degli antenati, dei fratelli e dei nipoti. Il cerchio si chiude tornando a quella gente che era parsa inevitabilmente coinvolta nelle novità ecclesiastiche della nostra zona: ora la fisionomia di Borzone quale cenobio di famiglia è esplicita, nel superamento dell'originaria indicazione di generici benefattori. L'iniziativa di Sinibaldo esprime la volontà di sottolineare le antiche radici del gruppo signorile rafforzandone la presenza in un luogo già di riferimento. Per l'avvenire in breve si delinea un nuovo fulcro sacro nella basilica di San Salvatore di Cogorno³¹: Borzone finirà con il restare legato al ramo Ravaschieri, mentre l'ente più recente sarà una pura espressione della famiglia Fieschi.

Ritengo di cogliere l'impronta dei *de Lavania* anche nell'affidamento del centro regolare di Borzone alla congregazione della Chaise-Dieu. Bisogna dire che l'ambiente ligure - quello genovese in particolare, volano per tutta la diocesi - è da tempo sensibile agli apporti esterni, accolti anche con buona precocità in un intenso scambio di esperienze e di conoscenze reso possibile da contatti molteplici. Per limitarsi al secolo XII e alle organizzazioni maggiori, basterà ricordare il recepimento dei canonici regolari di San Rufo e di quelli di Mortara e, per l'ambito monastico, lo spazio fatto ai monaci fruttuariensi e, soprattutto, ai cistercensi³². Nel caso della *Casa Dei*, però, vi è qualche maggior complicazione sia per la distanza dell'abbazia madre sia per la difficoltà di identificazione dei tramite di contatto. La casa madre alverniate è sorta nel 1043, dalla radice di intense esperienze eremitiche, quale precoce manifestazione delle esigenze di rinnovamento entro l'ambito monastico. Prima della fine del secolo il persistente rigore, il favore di autorevoli potentati laici, lo schieramento filo-romano nelle posizioni di riforma ne hanno fatto il riferimento per un articolato complesso di istituti alquanto variati, presenti anche al di là delle Alpi e dei Pirenei: del sistema fanno parte grandi abbazie e piccoli priorati rurali, sul piano spirituale e disciplinare uniti da aspirazioni e prassi comuni, di fronte alla sede centrale dotati di statuti diversi in ragione delle differenti origini (nel gruppo rientrano sia filiazioni dirette sia centri già esistenti e aggregati in un secondo tempo)³³.

regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII), in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*. Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 9-11 dicembre 1993), a cura di C. PAOLOCCI, Genova 1994 (« Quaderni franzoniani », VII), I, pp. 19-57, in particolare pp. 27-30, 33. Si tenga presente che il documento del 1184 è giunto proprio per l'interesse dei canonici a preservare la memoria delle proprie competenze sul nuovo ente: è trascritto nel "libro dei diritti" del capitolo.

³⁰ Nel 1205 Simone de Camilla vende una terra che in precedenza ha acquistato da altri proprietari, tra cui il priorato di Santa Maria del Taro e l'abate di Borzone: *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103 - 1392)*, a cura di G. AIRALDI, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3), doc. 59. I de Camilla sono strettamente legati ai Fieschi. Difficile stabilire l'origine delle terre che Borzone detiene agli inizi del secolo XIII nella zona di Maxena in quanto esse risultano indirettamente quale indicazione di confini di appezzamenti appartenenti ad altri: *Le carte del monastero di San Siro di Genova*, I, cit., docc. 232, 248, 295. Per alcuni aspetti economici si veda: C. MOGGIA, *Una signoria monastica nel Tigullio medievale: l'abbazia di Borzone ed il suo patrimonio fondiario (XII-XV)*. Alcune considerazioni sulle prerogative giudiziarie e sui diritti signorili dell'abbazia, in *L'abbazia di Borzone. Memoria e futuro* cit., pp. 23-43.

³¹ Per il documento di donazione di Innocenzo IV: G. BRIZZOLARA, *Storia dell'abbazia* cit., pp. 88-89.

³² V. POLONIO, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria* cit.; EAD., *Monasteri e Comuni in Liguria*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. Trolese, Cesena 1998 (ma 1999), pp. 163-185.

³³ Il movimento della *Casa Dei* nasce su esperienze eremitiche condotte dal fondatore Roberto di Turlande e da alcuni suoi compagni e probabilmente conserva qualcuno dei caratteri originari anche dopo aver compiuto la scelta

Nella penisola italiana non mancano presenze importanti: per limitarsi alla parte centro-settentrionale e a qualcuna delle entità più significative, Frassinoro nel Modenese, San Marino a Pavia, San Ciriaco a Lucca, confermati nel 1107 da Pasquale II, sono segno di una diffusione allargata e di una costante disposizione legata ai temi della riforma³⁴. In particolare le zone dell'Emilia centrale e occidentale si segnalano per intensità e precocità di presenze. San Claudio (nota anche con la titolazione a San Pietro) di Frassinoro, alta sull'Appennino modenese ma in ottima posizione per raggiungere la zona di Reggio e la Garfagnana, è un'importante abbazia a propria volta perno di un buon numero di enti minori sparsi anche nelle diocesi di Reggio, di Parma, di Lucca. San Sisto vicino a Piacenza è un'altra presenza di spicco che controlla dipendenze site anche nel Cremonese e nel Reggiano. Entrambe entrano nell'orbita della Chaise-Dieu prima della fine dell'XI secolo. Negli anni trenta del successivo la presenza del movimento nell'Emilia occidentale si intensifica con l'assestamento di alcuni priorati nella diocesi di Parma: Talignano, poco più a sud Sivizzano, La Rocchetta e Prelerna, siti sui due versanti della valle del Taro, puntano in direzione della Lunigiana; legati direttamente alla casa madre e responsabili di altri piccoli enti sparsi, essi garantiscono l'azione della *Casa Dei* nel suo carattere originario, senza filtri intermedi³⁵.

Nel complesso la fitta presenza dell'osservanza alverniata nelle zone emiliane ha una spiccata fisionomia rurale, atta ad assecondare i caratteri originari del movimento e nello stesso tempo a fornire organizzazione religiosa e temporale in zone isolate, tra insediamenti in crescita. Si tratta di caratteri adatti alla situazione di Borzone, così come si delinea tra XI e XII secolo, e rispondenti alle esigenze di coloro che controllano la zona, ovvero dei conti di Lavagna. Il punto di contatto e di conoscenza mi pare prossimo, facilmente individuabile nei territori emiliani più vicini. Per la verità è stata sostenuta l'esistenza di un rapporto ancora più stretto, impersonato da due monaci della *Casa Dei* provenienti dal Levante ligure e addirittura - uno di loro - dal consortile lavagnino. I due personaggi figurano tra i numerosi sottoscrittori del documento del 1184 come Guglielmo *de Bonafonte* e frate Guido *de Lavania*³⁶. Per il primo mi pare decisamente forzato supporre l'origine ligure leggendo nel *Bonafonte* una variante di "Fontanabuona", con riferimento alla valle omonima. Per il secondo l'origine è chiara, ma è invece molto dubbia l'appartenenza al monastero francese: per lui (come per Guglielmo e per un altro personaggio identificato con due sole parole, *frater Opizzo*) non è indicata la posizione personale entro la congregazione, specificata invece per ciascuno degli altri numerosi sottoscrittori; è possibile piuttosto che egli, come gli altri due appena richiamati, sia canonico della cattedrale genovese, ovvero uno di quei confratelli i cui nomi - secondo il dettato dell'arcivescovo Ugo all'inizio dell'atto - devono figurare più sotto e che altrimenti mancherebbero.

comunitaria a base benedettina: in effetti appoggia moralmente e materialmente l'impianto della Chartreuse e addirittura regge questo centro per qualche anno (fino al 1090) su richiesta del fondatore dei Certosini Bruno di Colonia, chiamato in Italia dal papa. Nel corso del XII secolo si accentuano i caratteri comunitari e si evidenziano importanti rapporti con l'abbazia di Cluny. È difficile cogliere le norme specifiche che pilotavano la spiritualità e gli usi dei monaci legati alla *Casa Dei*: non possediamo fonti utili per i tempi più antichi e un *Liber consuetudinum Casaedei* redatto tra XIV e XV secolo è oggi perduto: P.R. GAUSSIN, *L'abbaye de la Chaise-Dieu (1043-1518)*, Paris 1962, per il quadro generale e pp. 22, 156-159 per la mancanza di testi relativi alle consuetudini e per i rapporti con Cluny; G. OURY, *La Chaise-Dieu (Casa Dei)*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, V, Roma 1978, coll. 383-385.

³⁴ La bolla di Pasquale II è esplicita riguardo alle persone che vollero la dipendenza degli istituti di Frassinoro e di Lucca dalla Chaise-Dieu: si tratta di Matilde di Canossa e del vescovo Anselmo di Lucca, il cui schieramento sulla sponda della riforma sostenuta da Roma è esplicito (P.R. GAUSSIN, *L'abbaye de la Chaise-Dieu* cit., pp. 133, 675). La dipendenza di S. Marino di Pavia (già monastero femminile di probabile fondazione longobarda) fu voluta dallo stesso Pasquale II: G. FORZATTI GOLIA, *Monasteri femminili a Pavia nell'alto medioevo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Nonantola -Modena, 9-13 settembre 2003), atti in corso di stampa.

³⁵ P.R. GAUSSIN, *L'abbaye de la Chaise-Dieu* cit., pp. 318-323, 325-327, 287 e carta 21; Id., *Le rayonnement de la Chaise-Dieu. Une abbaye auvergnate a l'échelle de l'Europe*, Brioude 1981, pp. 227-228, 331-333, 336-340, 499-501 (per i priorati in diocesi di Parma: il priore della Rocchetta è il procuratore dell'abate della Chaise-Dieu per gli affari relativi ai centri italiani non posti sotto la tutela di abbazie della penisola bensì collegati direttamente alle sede centrale).

³⁶ PH. SCHMITZ, *Borzone*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, IX, Paris 1937, coll. 1292-1293.

Improbabile un rapporto diretto su lunga distanza, molto probabile una conoscenza più prossima. I tramiti non mancano. Uno potrebbe toccare Genova, i cui cittadini intrattengono intensi rapporti economici con Piacenza e con i suoi attivi uomini di affari: si ricorderà che vicino a questa città sorge l'importante abbazia di San Sisto, legata alla casa madre da un rapporto difficile e complicato dalle ampie temporalità di cui l'antico istituto piacentino dispone, ma effettivo³⁷. Un altro collegamento, di capillare efficacia anche se meno vistoso, riguarda i priorati rurali del Parmense: l'Appennino ligure-emiliano è terra di domini aviti per alcuni esponenti del clan lavagnino; Parma conosce un precoce inserimento negli alti ranghi ecclesiastici da parte dei Fieschi, che almeno dal 1178 hanno in quel capitolo cattedrale un proprio figlio, destinato a occupare la cattedra vescovile³⁸. Da tali intrecci derivano le conoscenze relative ai monaci della *Casa Dei*: il loro stile di vita si è dimostrato adatto ad ambienti simili a quello di Borzone, rurale se non addirittura alpestre pur nella sua evoluzione economica e insediativa, bisognoso di elastico supporto organizzativo nel campo religioso e forse anche in quello secolare; la loro estraneità all'ambito ligure prospetta il massimo possibile di autonomia per i patroni laici. L'opportunità per un atto concreto si annuncia in occasione di un viaggio in Italia compiuto dall'abate generale. Nel 1184, accompagnato da un bel manipolo di confratelli titolari di cariche importanti (ma la casa madre, che accoglie circa 300 religiosi, non è certo rimasta sguarnita), Lantelmo si reca a Roma per la visita *ad limina* e ispeziona i monasteri collegati sparsi nella penisola³⁹. Tra marzo e aprile è dal papa, da cui riceve la conferma dei privilegi già esistenti e la concessione di nuovi. Sulla via del ritorno, in giugno come si è detto, è a Genova per formalizzare accordi certo stabiliti da tempo.

In questo modo Borzone inizia la propria vita monastica, in un regime abilmente calibrato tra collegamento con un sistema esterno e rispetto dei diritti ecclesiastici locali. La nuova abbazia è inserita nella struttura ordinaria dell'archidiocesi genovese: in caso di collette generali contribuirà in proporzione delle proprie capacità; accoglierà il presule e i canonici in viaggio o in visita pastorale ospitandoli con la debita reverenza; risponderà tempestivamente alla convocazione per i sinodi locali; il suo cappellano, convocato alle riunioni dei chierici afferenti alla pieve di Lavagna, vi prenderà parte con sollecitudine; l'abate della Chaise-Dieu farà sì che ogni anno, nella festività di San Lorenzo patrono della cattedrale genovese, vengano offerti due marabottini sopra l'altare del Santo, uno destinato all'arcivescovo e l'altro al capitolo.

Sotto questi aspetti la chiesa monastica è equiparata alle "altre cappelle e chiese" diocesane, tanto più che si delinea una sua funzione di cura d'anime (la citazione del cappellano e del suo inquadramento nel piviere di Lavagna sono espliciti). Sotto il profilo interno la comunità guarderà alla casa madre: il vincolo è stretto - più di quanto avvenga per altri centri di concessione vescovile⁴⁰ - perché il capo della sede ligure è designato dall'abate della Chaise-Dieu e dai suoi confratelli; l'ordinario genovese non ha voce nella scelta, nemmeno nei casi di inadempimento degli obblighi a sé dovuti: in queste evenienze può solo chiedere la rimozione del colpevole e la nomina di un nuovo abate.

I signori di Lavagna si sono garantiti un riferimento ecclesiastico di fiducia sulle terre di più forte interesse. La nuova abbazia si pone progressivamente al centro di una serie di chiese attive nelle campagne e di altri centri di tradizione regolare siti anche fuori diocesi: molto presto, come si è

³⁷ Per l'abbondante patrimonio di San Sisto arricchito da importanti diritti temporali, matrice di contrasti con i poteri laici e di complicazioni per la scelta degli abati: A. ZANINONI, San Sisto di Piacenza, in *Studi sull'Emilia occidentale*, a cura di R. GRECI, Bologna 2001. Tra i numerosi confratelli dell'abate Lantelmo che sottoscrivono l'atto del 1184 vi è anche Berardo "già abate di S. Sisto".

³⁸ M. RONZANI, *Vescovi, capitolo e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986 (Storia d'Italia. Annali 9), pp. 120-121; G. ZANELLA, *Fieschi Obizzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 47, Roma 1997, pp. 506-508; R. PAVONI, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna 1997, pp. 3-44; D. CALCAGNO, *I conti di Lavagna e il controllo del territorio*, in *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*. Atti del convegno (Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998), Borgo Val di Taro 2002, pp. 33-64.

³⁹ P.R. GAUSSIN, *L'abbaye de la Chaise-Dieu* cit., pp. 183-184.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 185. Il vescovo di Pavia nel 1217 avrà cura di far inserire S. Marino tra i monasteri sottoposti alla propria cattedra elencati in una bolla di Onorio III: G. FORZATTI GOLIA, *Istituzioni ecclesiastiche pavese dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma 2002, p. 342.

visto, è coinvolta nella fondazione di Santa Maria del Taro, impiantata su terra di Borzone e sottratta alla giurisdizione dell'ordinario piacentino; controllerà Sant'Eufemiano di Graveglia tolta all'ambito bobbiese; piloterà Santa Maria del Monte di Mulazzo in diocesi di Luni; ancora agli inizi del trecento riceverà l'ospizio di Nostra Signora della Cervara ai piedi del passo del Brattello; almeno nel secolo XV ha legami con Sant'Antonio di Prè di Genova⁴¹. Tanti collegamenti meriterebbero studi specifici. Di per sé indicano una funzione allargata e persistente nel tempo, sempre quale tramite con la casa madre d'Alvernia.

Un rapporto tanto fecondo e persistente non è da sottovalutare. Le "reti monastiche" trasmettono elementi spirituali e disciplinari caratterizzanti⁴² e forse questa potrebbe essere una chiave per intendere la singolarità edilizia della chiesa di Borzone. Lo stile spirituale marca quello materiale; compatibilmente con i condizionamenti presentati dalla natura dei luoghi e dalla disponibilità delle materie prime, i caratteri di un movimento religioso tendono a improntare l'edilizia delle chiese e delle strutture comunitarie. Il fatto, ben noto e studiato per i Cistercensi, è di difficile chiarimento per il gruppo della *Casa Dei* di cui, come si diceva, mancano le prescrizioni quotidiane e le consuetudini. La rigida matrice eremitica anche se presto superata nella scelta cenobitica ha lasciato tracce nell'opzione di insediamento in località staccate dall'ambiente urbano e addirittura remote. Nello stesso modo può averne trasmesse all'andamento comunitario; potrebbe avere segnato le scelte edilizie con caratteri di sobrietà o addirittura di austerità tradotti in selezione dei materiali, tipologia delle aperture (elementarità delle porte o anche eliminazione delle finestre per evitare vetrate colorate), soluzioni decorative essenziali.

Nel caso specifico di Borzone potrebbe essere utile riflettere sul numeroso manipolo di confratelli presenti all'atto di nascita stilato nel 1184. Molti di loro sono caricati di responsabilità religiose e organizzative entro la comunità della casa madre. Probabilmente la presenza di uomini insigniti di alte e variate qualificazioni si spiega con l'occasione di visita congregazionale offerta dal viaggio in Italia, evenienza di controllo e soprattutto di trasmissione di modelli; non è da escludere che qualcuno di loro (magari Ugo maestro dei novizi, o uno dei priori) abbia fatto sosta in Liguria per pilotare l'avvio della nuova abbazia collegata. Del gruppo di monaci qualificati fa parte Ponzio *de Sartinis, Casedei operarius*: è il responsabile delle strutture fisiche della sede centrale e da lui potrebbero essere venute indicazioni edilizie funzionali all'ufficiatura e alla vita dei confratelli liguri. Forse quando si discute della *facies* della nostra chiesa, singolare in ambito ligure e coerente in se stessa anche attraverso gli interventi del XIII secolo (conseguenti alla donazione di Innocenzo IV), potrebbe essere utile guardare ad altre chiese del gruppo. La sede centrale ha subito importanti rifacimenti, ma altre consorelle d'Alvernia e d'Italia hanno conservato i tratti dei secoli XII e XIII. Da loro potrebbe giungere qualche suggerimento: è solo una possibilità, un'idea di ricerca scaturita dai caratteri delle reti monastiche medievali e dalla presenza a Genova, nel giugno del 1184, di un monaco *operarius* giunto d'oltralpe.

⁴¹ A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo* cit., p. 809. La chiesa del Taro è stata costruita su terra di Borzone, come risulta dal documento rogato da Giovanni di Guiberto di cui alla nota 9: essa ... *proprio solo ipsius monasterii (Borzone) est edificata*. Il complesso delle indicazioni è tolto dagli studi di P.R. GAUSSIN (in particolare da *Le rayonnement de la Chaise-Dieu* cit., pp. 227-228, 352-354); mancano recenti studi specifici. Secondo lo studioso francese il vincolo di Borzone con la Chaise-Dieu dura fino a tutto il secolo XV e forse si allunga anche nel successivo. Ma l'effettiva portata del legame è tutta da verificare; ad esempio nel 1450 papa Niccolò V, nel confermare la collazione del priorato di Mulazzo già decisa dall'abate di Sant'Andrea a favore di uno dei propri monaci, afferma che il priorato stesso appartiene all'ordine benedettino (E. VECCHI, *Gio. Lorenzo Villani, un notaio di curia alla corte pontificia nella metà del Quattrocento*, in "Archivio storico per le province parmensi", n. s., L, 1998, pp. 59-86, per la bolla papale p. 85): la definizione generica, senza ulteriori specificazioni, lascia qualche dubbio. Nel 1536 l'abbazia ligure diviene commenda parrocchiale.

⁴² V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di S. Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona (secoli IX-XIII)*, Modena 1998. L'osservazione può essere applicata a maggior ragione ai sistemi congregazionali come quello retto dalla Chaise-Dieu.